

GIORNATE FAI DI PRIMAVERA

22 - 23 marzo 2014

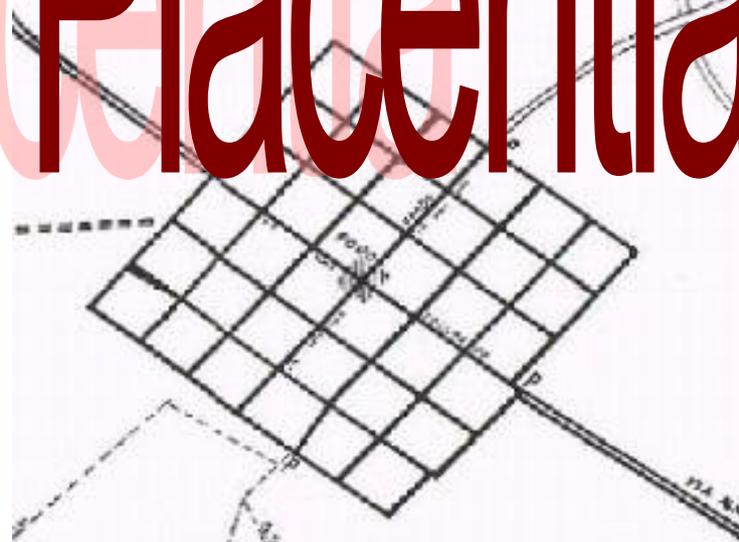
2 giorni per scoprire l'Italia, 365 per amarla



FAI 

Fondo
Ambiente
Italiano

Placentia



Come 53a colonia di diritto latino, era legata a Roma, ma godeva del diritto di avere un territorio, un governo e magistrati propri, dipendenti da Roma solo nelle scelte di politica estera, il diritto di armare un esercito, di promulgare leggi e di battere moneta.

Una visita a Piacenza romana



Lupa Capitolina, bronzo, XIII sec., 75 x 114, Musei Capitolini, Roma

Le origini romane di Piacenza sono testimoniate dal monumento che si innalza in **Piazzale Roma**, con una copia/calco della “Lupa Capitolina”, simbolo di Roma, custodita nei Musei Capitolini sul Campidoglio (uno dei sette colli romani).



Sull'alto basamento,
si legge infatti:



VIGILE SCOLTA FRA I
BARBARI VINTI
ROMA
NELL'ANNO 218 AV. CR.

QVI DEDVSSE VNA COLONIA MILITARE
CHE NOMO'
PLACENTIA

SCOLTA: sentinella

DEDUZIONE: termine che
indica la fondazione di una
nuova città, con l'invio di
coloni da Roma





COLONIAE DEDUCTAE SUNT IN AGRO
COLONIAE DEDUCTAE SUNT IN AGRO

DE GALLIS CAPTO PLACENTIA ET CREMONA
DE GALLIS CAPTO: PLACENTIA ET CREMONA.

LIVIO PERIOCHAE LIBRO 20, ANNO 218 A. C.

Le "Periochae" sono i riassunti dell'opera "AB URBE CONDITA" dello storico romano Tito Livio, vissuto tra il I sec. a. C – I sec. d. C.

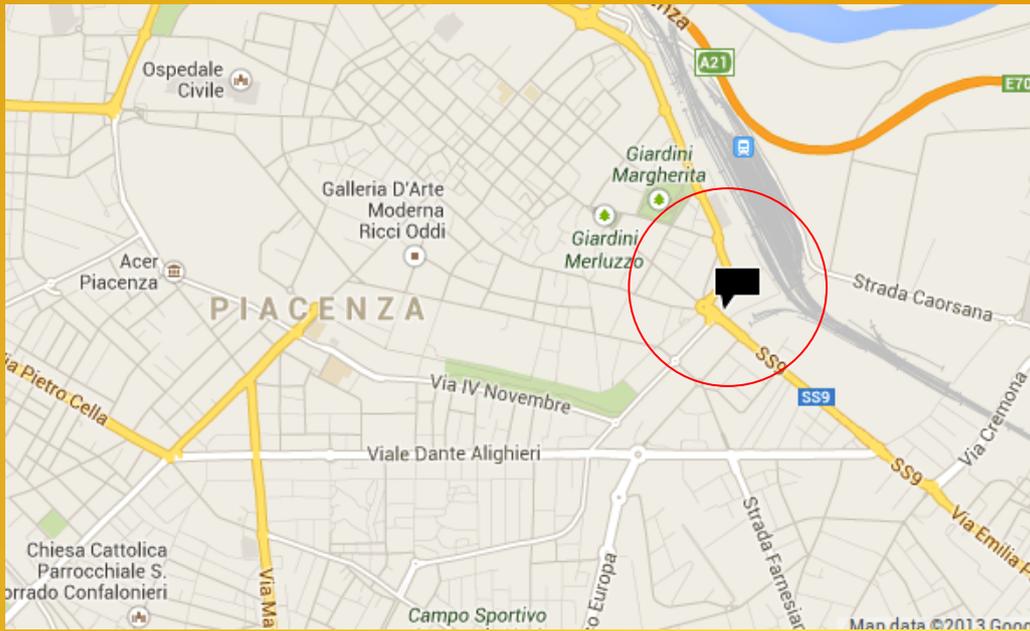
TRADUZIONE: "Furono dedotte colonie nei territori presi ai Galli: Piacenza e Cremona"



S.P.Q.R



Sull'**architrave** del monumento è **incisa un'altra scritta: S.P.Q.R.** che è l'**acronimo** del latino **Senatus Populusque Romanus** , in italiano "il senato e il popolo romano", cioè le due classi dei patrizi e dei plebei, fondamento dello stato repubblicano romano, che avevano deciso la fondazione della città.



Il monumento piacentino, opera dell'architetto piacentino Pietro Berzolla, risale al **1938** e fu voluto dal **podestà** (massima carica fascista dell'amministrazione comunale) di allora, al fine di ricordare e riaffermare gli **antichi legami esistenti fra Piacenza e Roma**, come voleva lo stile imperiale in voga al tempo.

L'opera, che misura 13,50 metri, si compone di un imponente basamento, da cui si innalzano due colonne in granito su cui poggia l'architrave, basamento della statua della "lupa", provenienti da Palazzo Farnese, dove si trovavano per essere impiegate nella facciata, mai costruita, del progetto dell'architetto rinascimentale Jacopo Barozzi da Vignola,



La fondazione di Placentia

31 maggio del 218 a. C.

I **Romani** fondarono **Placentia** il 31 maggio del 218 a. C., insieme alla gemella Cremona, per consolidare le conquiste romane nella Gallia Cispadana (attuale Pianura Padana) e per tenere a bada le genti celtiche in quella Transpadana (a nord del Po), che attendevano l'arrivo di **Annibale**, vittorioso su Sagunto in Spagna, per unirsi a lui contro Roma.



LA STORIA



- Per fronteggiare la situazione molto critica, **il senato di Roma** aveva deciso infatti di affrettare la **deduzione di due colonie**, con il trasferimento da Roma, di 6.000 coloni maschi atti alle armi, per ognuna di esse.

- I coloni arrivarono rapidamente con le loro famiglie e fondarono le due nuove città, una sulla riva destra e una su quella sinistra del Po, **che doveva trasformarsi in una linea d'arresto del nemico.**



LA SCELTA DEL SITO

La **scelta del sito** fu dovuta:

- alla **favorevole conformazione del terreno**, un **terrazzamento** lievemente elevato sulla pianura alluvionale e naturalmente delimitato da **scarpate**, per cui risultava meglio difendibile e adatto ad affrontare le periodiche **inondazioni del Po**;
- alla altrettanto **favorevole situazione idrica**, potendosi appoggiare al fiume Trebbia e a rivi secondari che l'avrebbero ben servita;
- alla **vicinanza del Po**, via preferenziale per i commerci;
- ai **vicini collegamenti con i passi appenninici**.

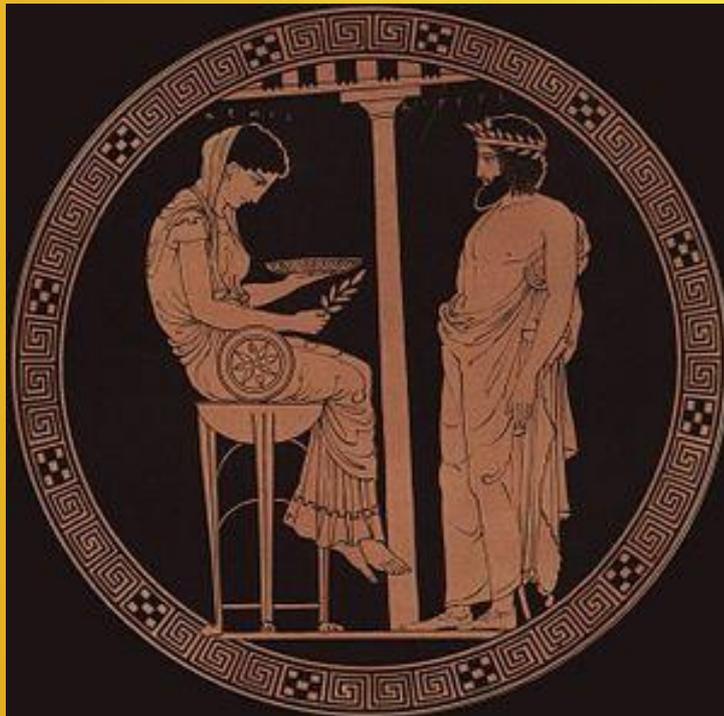


Mapa altimetrica del terrazzamento, con le linee isoaltimetriche (ISOIPSE) ravvicinate ad indicare la presenza delle scarpate.

LA FONDAZIONE

La **fondazione di una nuova città** era, nel mondo antico, **un momento molto importante** dal punto di vista **civile, politico e religioso** e avveniva secondo precisi rituali che prevedevano il **rispetto** delle indicazioni degli dei.

In Grecia, ad esempio, era consuetudine interpellare l'oracolo di Delfi per porre domande al dio Apollo, che rispondeva attraverso una sacerdotessa, chiamata Pizia (Pitonessa)



Anche per i Romani la fondazione di una nuova colonia era accompagnata dall'intervento dei sacerdoti (gli **AUGURI**) che “**TRAEVANO GLI AUSPICI**”, interpretavano cioè il volere degli dei osservando la **direzione** degli uccelli che si levavano in volo, come avevano fatto **Romolo e Remo per la fondazione di Roma.**

Successivamente, solo ripetendo gli antichi gesti compiuti da Romolo, si poteva legittimare la nascita della nuova città.

Egeo, mitico re di Atene, padre di Teseo, consulta l'Oracolo di Delfi

LA FONDAZIONE

Anche per la fondazione della città di Piacenza, si replicarono perciò gli antichi gesti di Romolo che, dopo aver compiuto vari sacrifici ed aver indossato una toga bianca con cui si coprì il capo, fece scavare una fossa e la fece riempire con frutti e i futuri abitanti vi gettarono una manciata di terra del luogo d'origine, con funzione beneaugurale.



In questa posizione, rivolto a sud con le braccia aperte, proclamò a voce alta, la divisione di quel territorio, in quattro regioni, alla sua destra, alla sua sinistra, davanti e dietro, e lo mise sotto la protezione degli dei celesti.

SUD



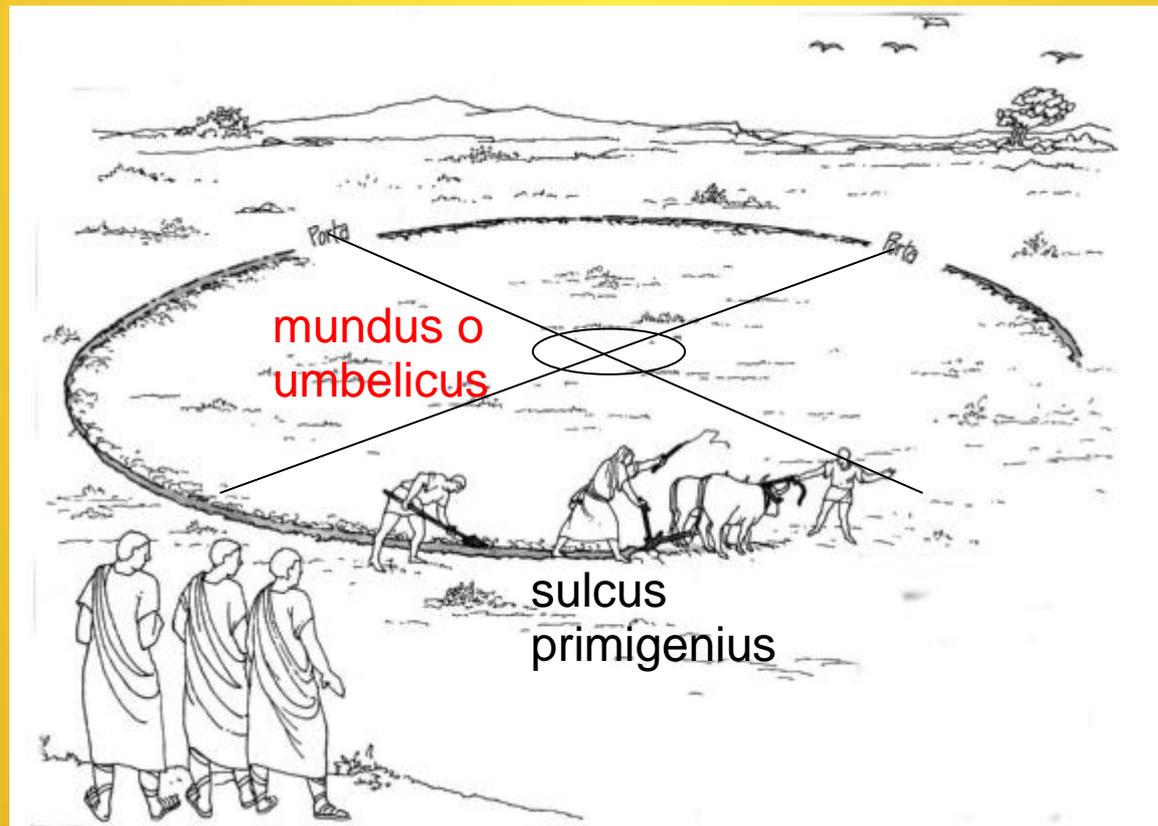
Terminato il rito sacro, un **ensor** (**agrimensore**) pose la **groma** (squadra romana) sulla fossa centrale ricoperta e segnò sul terreno due linee perpendicolari tra loro, corrispondenti alle vie principali cittadine: il **decumano massimo**, da est a ovest, e il **cardo massimo**, da nord a sud.

LA FONDAZIONE

La fossa sacra era chiamata dai Romani

MUNDUS o UMBELICUS (il futuro FORUM della città, dove sarà collocato il tempio a Giove),

ed era al centro di una superficie circolare delimitata dal **SULCUS PRIMIGENIUS**, tracciato da un aratro, sollevato in prossimità delle porte, a cui era aggiogata una vacca e un tori bianchi, che poi venivano sacrificati.

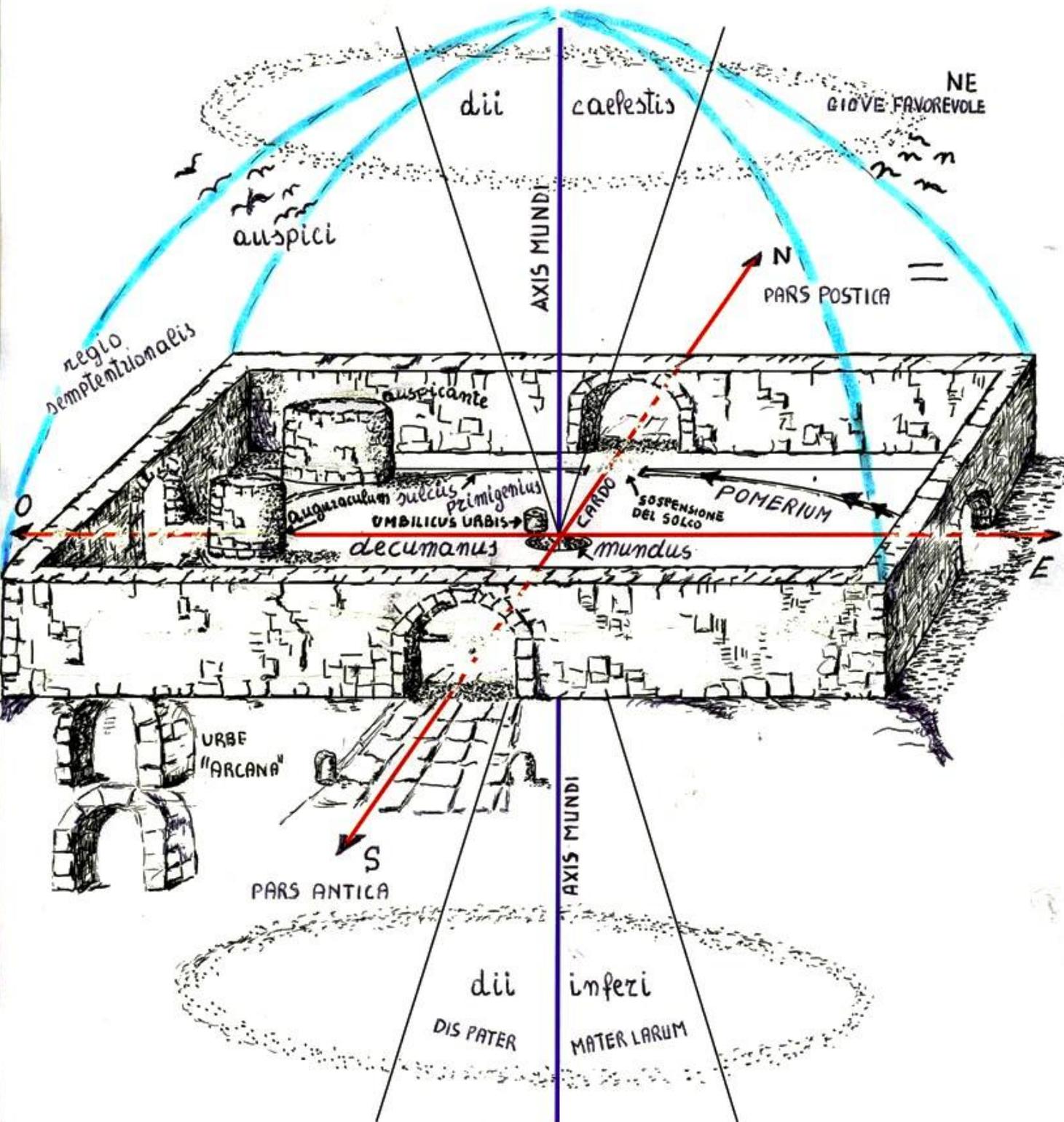




Cippo che rievoca la cerimonia di fondazione della colonia di Aquileia (UD, Friuli Venezia Giulia), mediante il "sulcus primigenius". Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

Nel tracciare il solco, Romolo teneva il manico dell'aratro piegato in modo da far ricadere le zolle all'interno ricoprendo una parte di terreno detto POMERIUM delimitato da un secondo cerchio.

Nel POMERIUM non si poteva costruire, non si poteva abitare, non si poteva coltivare, né si poteva passare (le porte erano infatti escluse dal POMERIUM): era l'area consacrata esclusivamente agli dei protettori della città che avrebbero dovuto proteggere questo recinto in prossimità delle mura difensive (e di conseguenza anche tutto ciò che si trovava al suo interno).



La fossa sacra, l'altare, collocato successivamente, e il sacerdote intermediario costituivano una "via preferenziale di collegamento" fra gli dei celesti, gli abitanti della città e gli dei degli Inferi.

STRUTTURA URBANA



La città romana tuttavia non era destinata ad avere una forma circolare, come quella delimitata dal *sulcus primigenius*, bensì quadrangolare.

La forma circolare è infatti nella simbologia antica un attributo del Cielo, mentre quello della Terra è appunto quella quadrata.

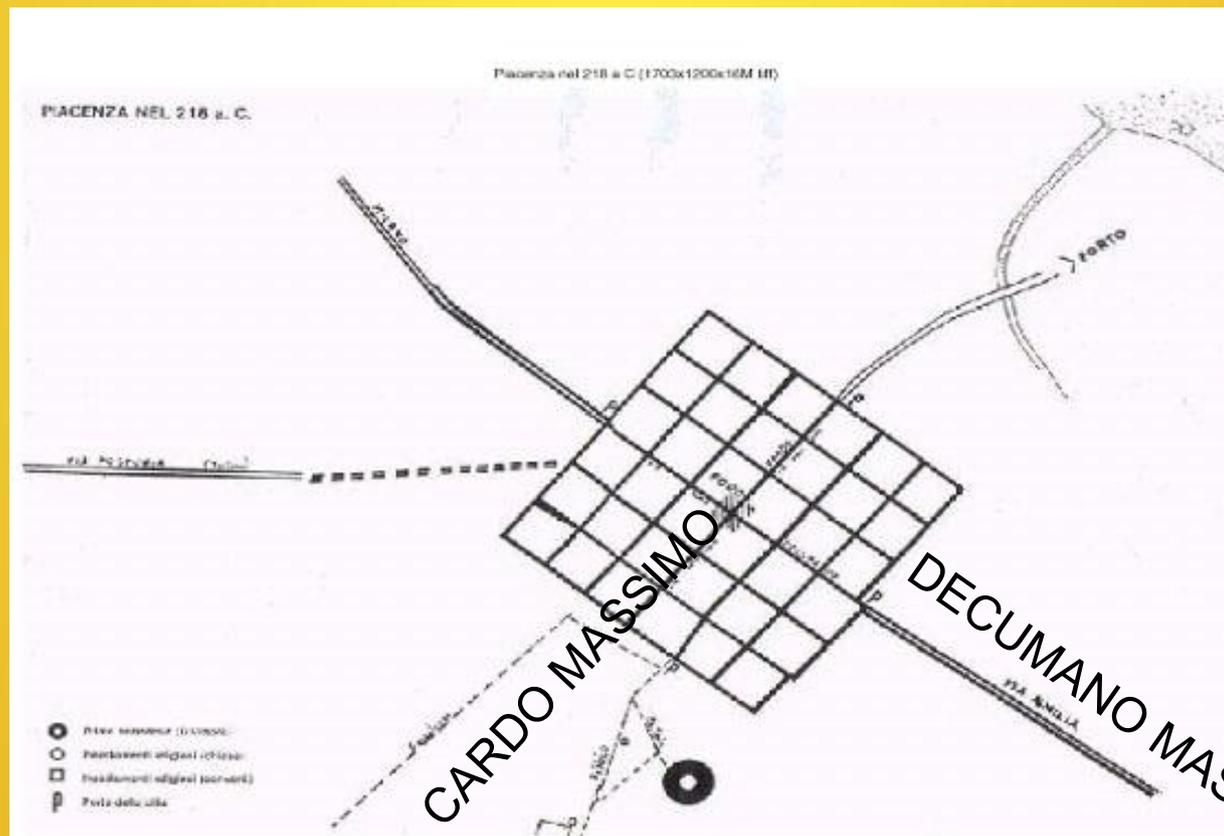


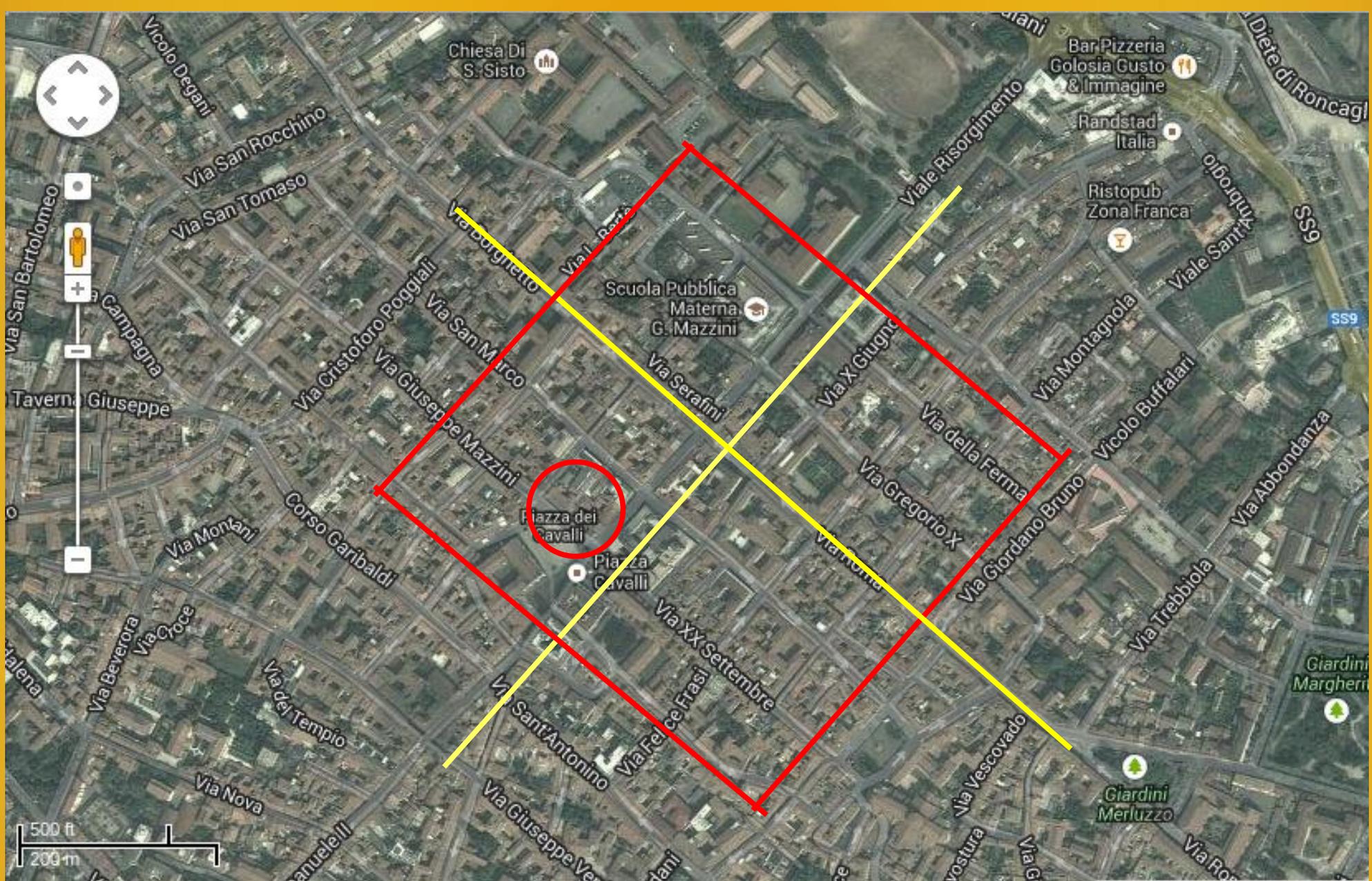
Le città fondate dai Romani avevano, perciò la stessa struttura dei loro accampamenti, che presentavano una pianta quadrata o rettangolare e una disposizione a scacchiera delle tende e di due strade principali, il **CARDO MASSIMO**, con direzione nord-sud, e il **DECUMANO MASSIMO** con direzione est-ovest, che si intersecavano perpendicolarmente in una piazza, il **Forum**, in cui si trovava il quartier generale.

Placentia, secondo una prima ipotesi ricostruttiva, ebbe, quindi nel 210 a. C., una **planimetria quadrata**, con le strade interne perpendicolari che delimitavano 36 spazi quadrangolari detti **INSULAE**, da cui deriva il termine ISOLATO.

PRIMA IPOTESI RICOSTRUTTIVA

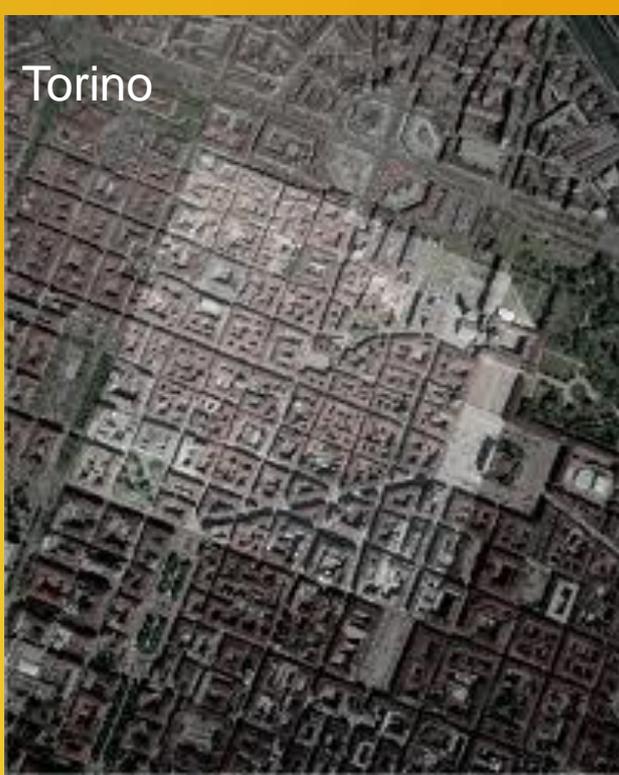
Il **cardo massimo** corrispondeva alle attuali vie San Francesco e X Giugno, centrato su un guado del fiume, mentre il **decumano massimo** corrispondeva all'attuale Via Roma (tratto cittadino della futura via Aemilia).



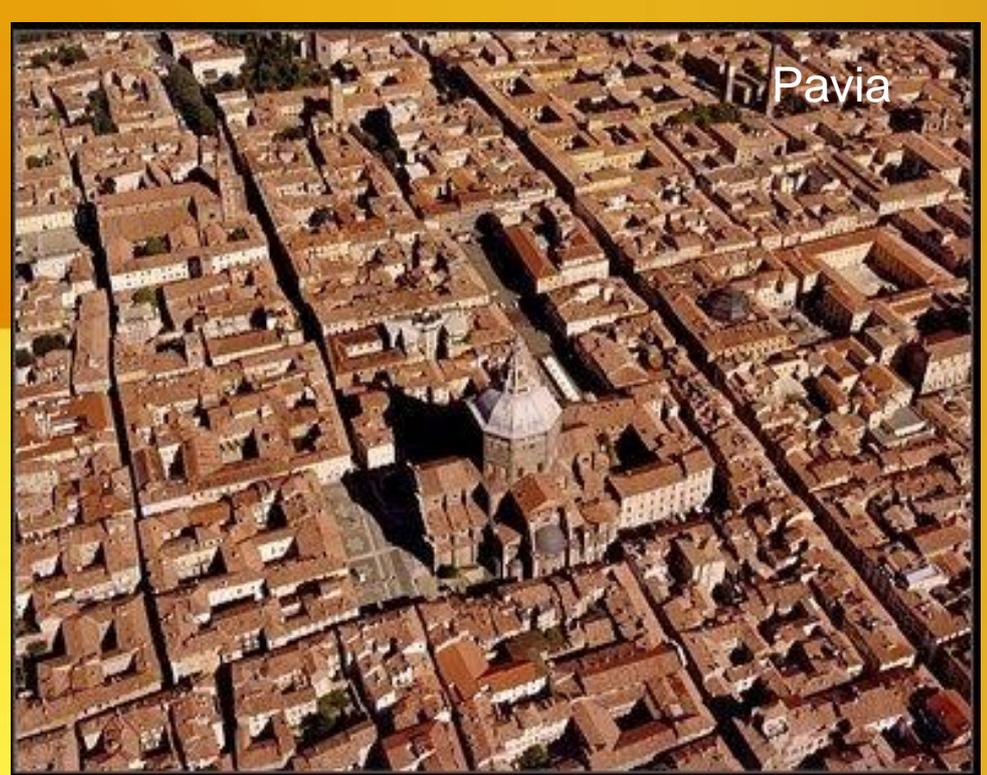


Il primo insediamento occupò la zona est del terrazzamento, con la possibilità di un successivo ampliamento che puntualmente si verificherà. Piacenza presenta ancora oggi, nel centro storico, la caratteristica fisionomia del “**castrum**” (accampamento), con una struttura viaria a maglia ortogonale (strade perpendicolari fra loro) tipica delle città di fondazione romana.

Torino



Pavia



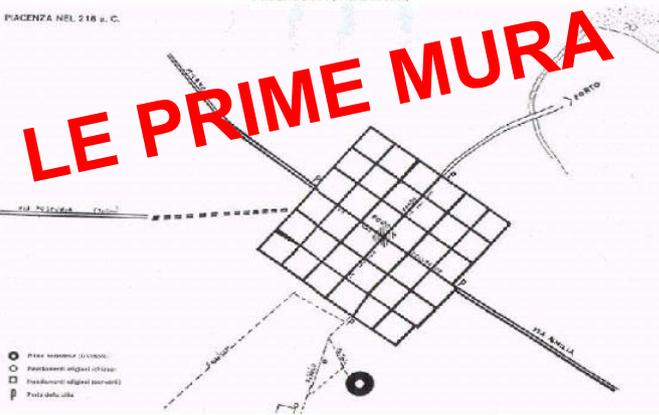
Città fondate dai Romani con maglia ortogonale delle strade, ancora riconoscibile nel centro storico.

Bologna

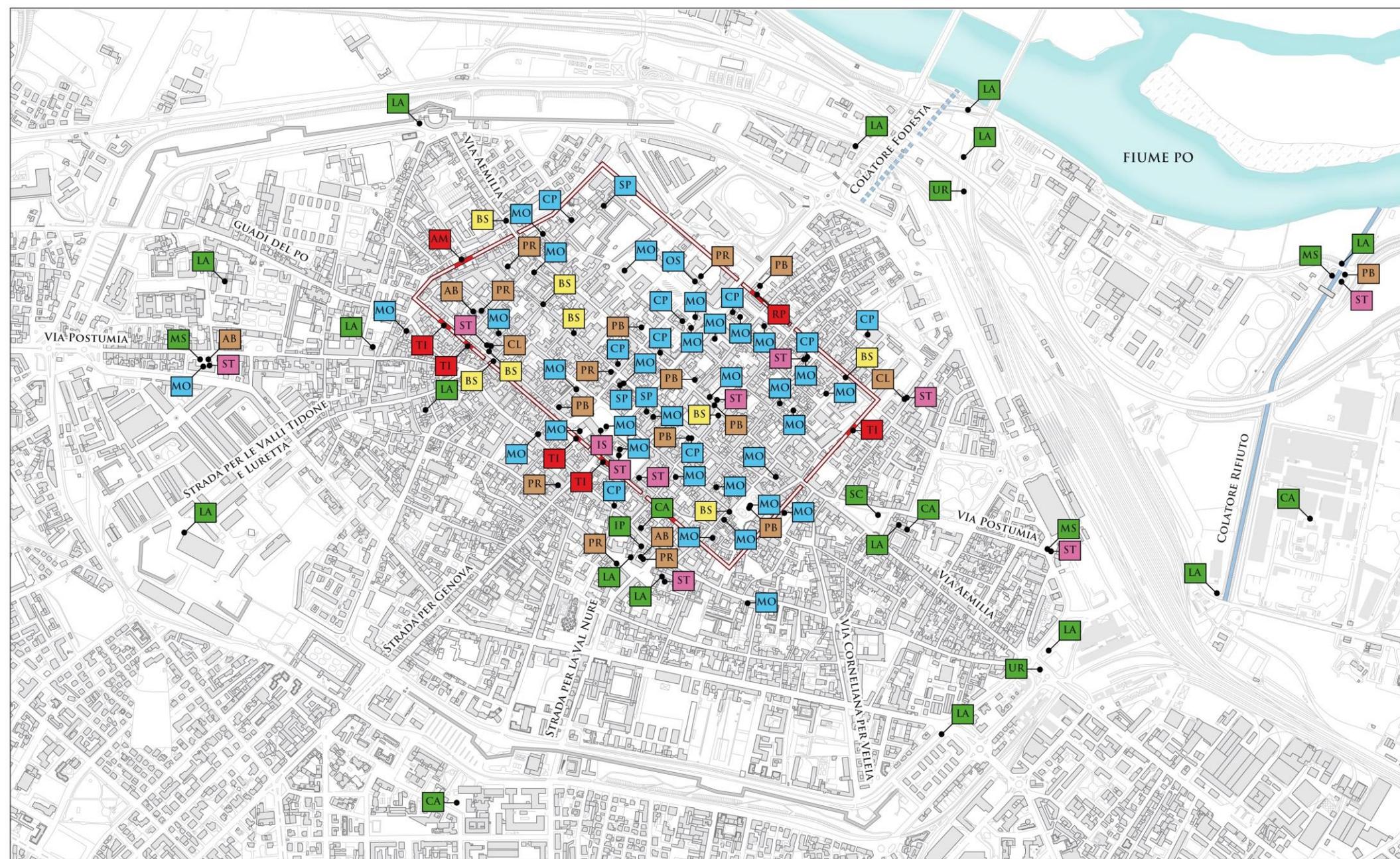


Firenze



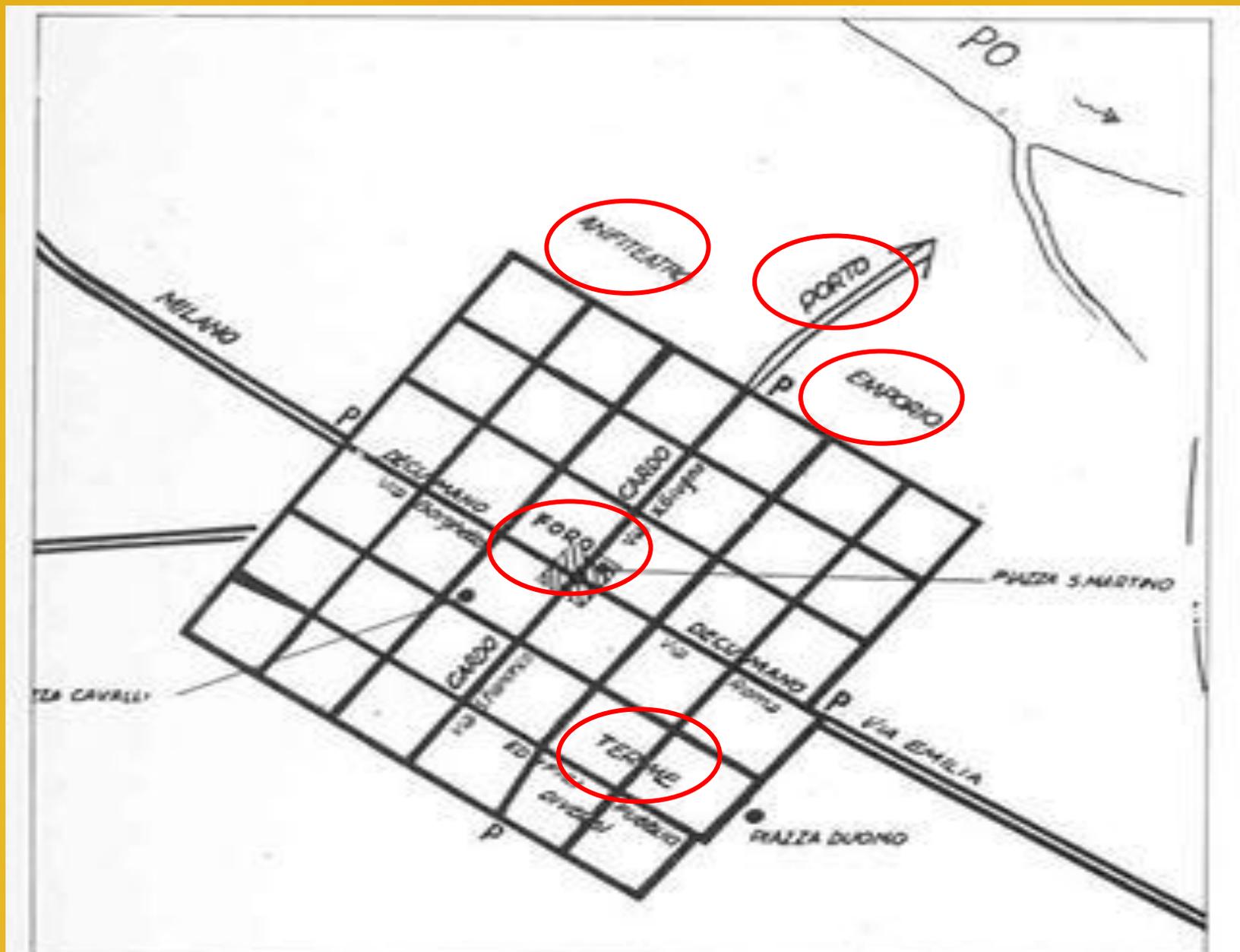


Le prime mura, in parte ritrovate, della città romana si snodavano lungo le vie Benedettine a nord, Mandelli a ovest, Sopramuro a sud e Giordano Bruno a est. Uno degli elementi più significativi per la ricostruzione del **tracciato romano** è la **posizione delle tombe, sempre collocate all'esterno delle mura**, come risulta dai ritrovamenti del 1934.



LEGENDA:

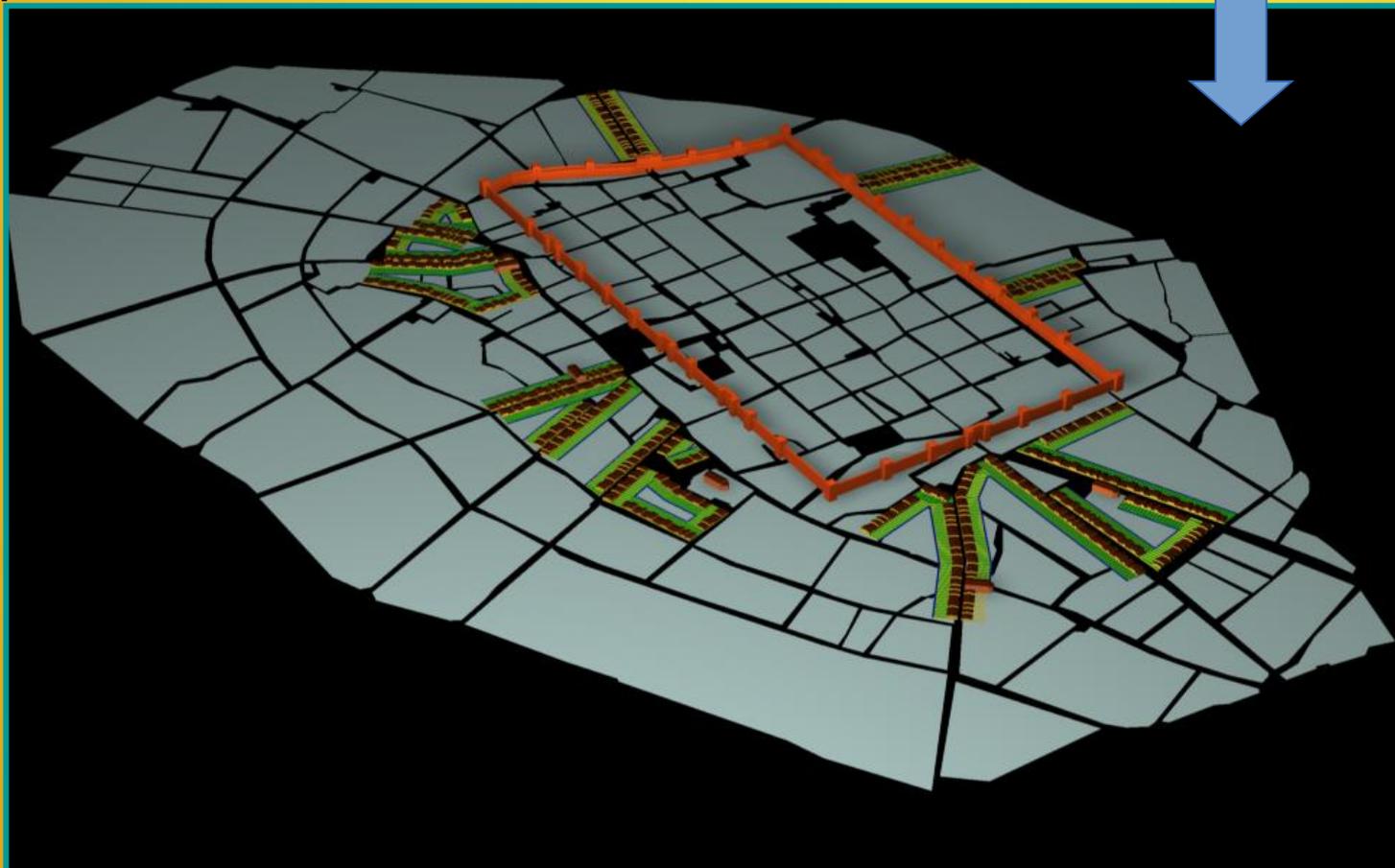
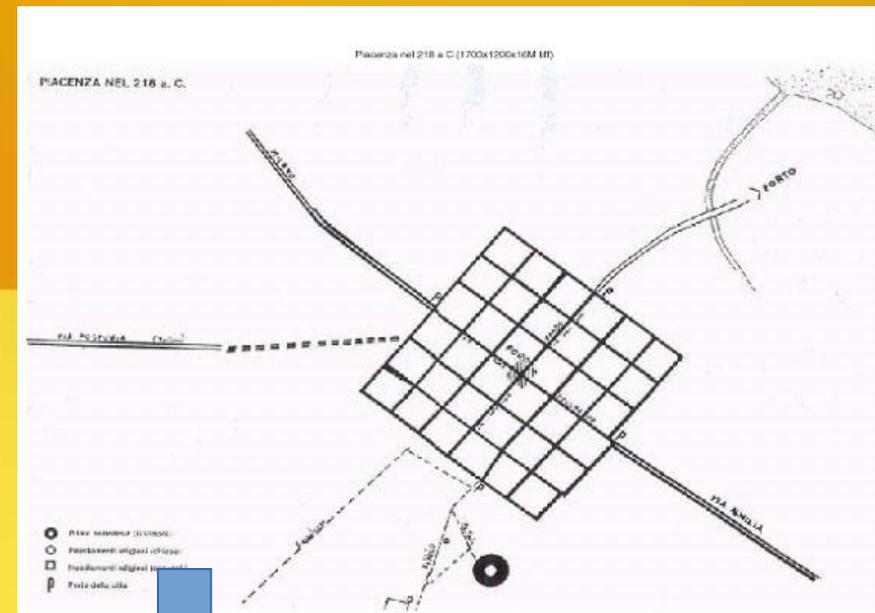
RP	PERIMETRO DIFENSIVO MURA DI EPOCA REPUBBLICANA (SECC. III - I A.C.)	PB	RESTI DI STRUTTURE MURARIE EDIFICI DI POSSIBILE DESTINAZIONE PUBBLICA	MO	RESTI DI PAVIMENTAZIONI AMBIENTI PAVIMENTATI A MOSAICO	ST	RESTI SCULTOREI STATUE	MS	RESTI DI STRUTTURE SEPOLCRALI TOMBE MONUMENTALI O MAUSOLEI	UR	URNE CINERARIE
TI	MURA DI EPOCA BASSO - IMPERIALE E TARDO - ANTICA (SECC. III - VI D.C.)	CL	EDIFICI DI POSSIBILE DESTINAZIONE LITURGICA	CP	AMBIENTI PAVIMENTATI IN COCCIOPESTO	IS	ISCRIZIONI CIVILI O RELIGIOSE	LA	LAPIDI E FRAMMENTI CON ISCRIZIONI	IP	TOME IPOGEE
AM	RINFORZI ALTO - MEDIEVALI DI PRESISTENTI CORTINE ROMANE (SEC. IX)	AB	EDIFICI DI POSSIBILE DESTINAZIONE ABITATIVA	OS	AMBIENTI PAVIMENTATI IN "OPUS SECTILE"	BS	BASOLATO STRADALE	SC	SARCOFAGI	CA	TOMBE A CAPPUCCINA, A CASSA O ALTRA GENERICA INUMAZIONE
		PR	EDIFICI DI POSSIBILE DESTINAZIONE PRODUTTIVA	SP	AMBIENTI DOTATI DI "SUSPENSURAE"						



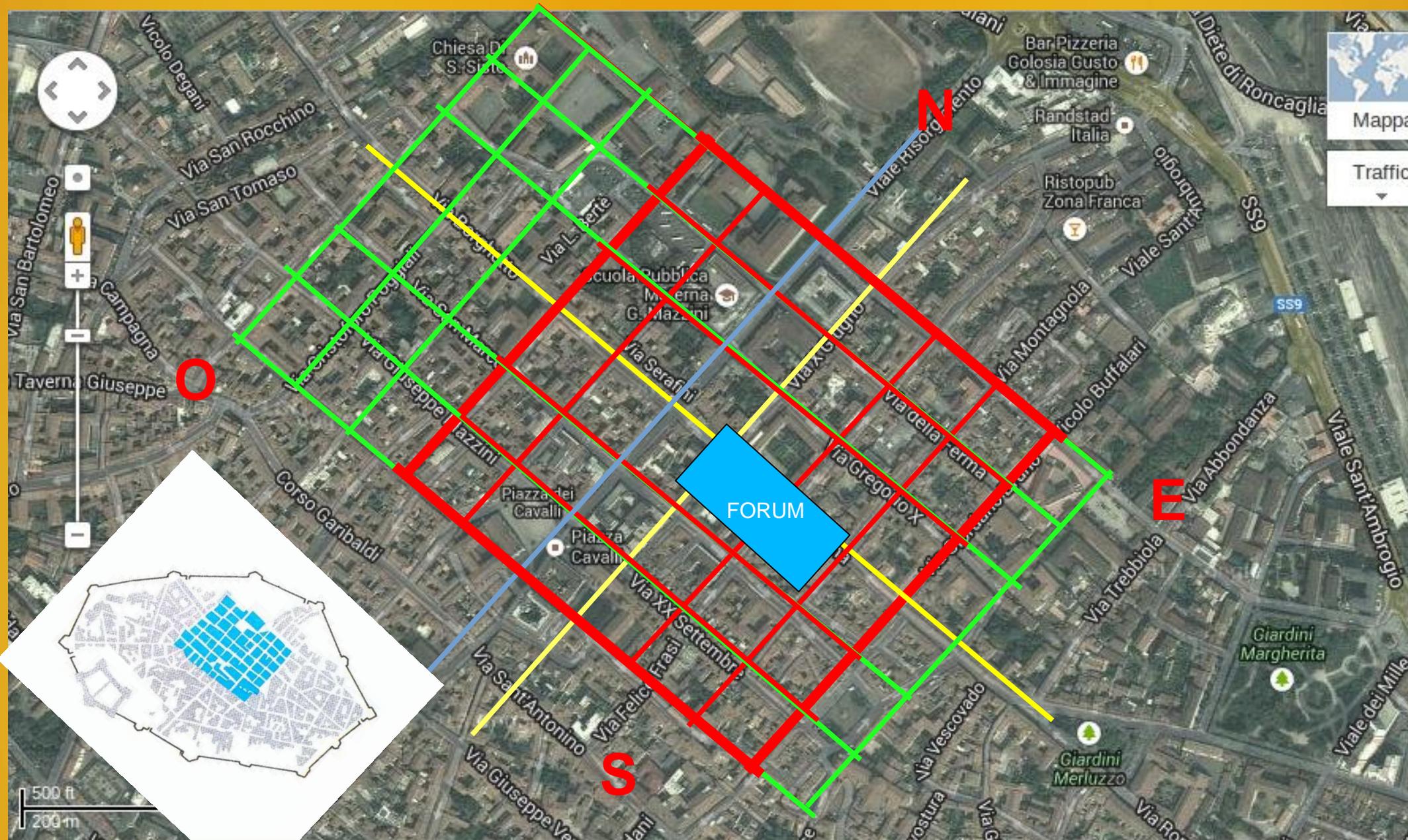
Nello schema ricostruttivo della prima pianta della città è visibile la dislocazione del FORO, delle TERME, dell'ANFITEATRO, dell'EMPORIO e del PORTO.

LA SECONDA DEDUZIONE

Con la seconda deduzione, nel **191 a. C.**, resasi necessaria per le conseguenze di guerre, malattie o allontanamento volontario, si assiste ad una grandiosa opera di pianificazione urbanistica e organizzazione del territorio.



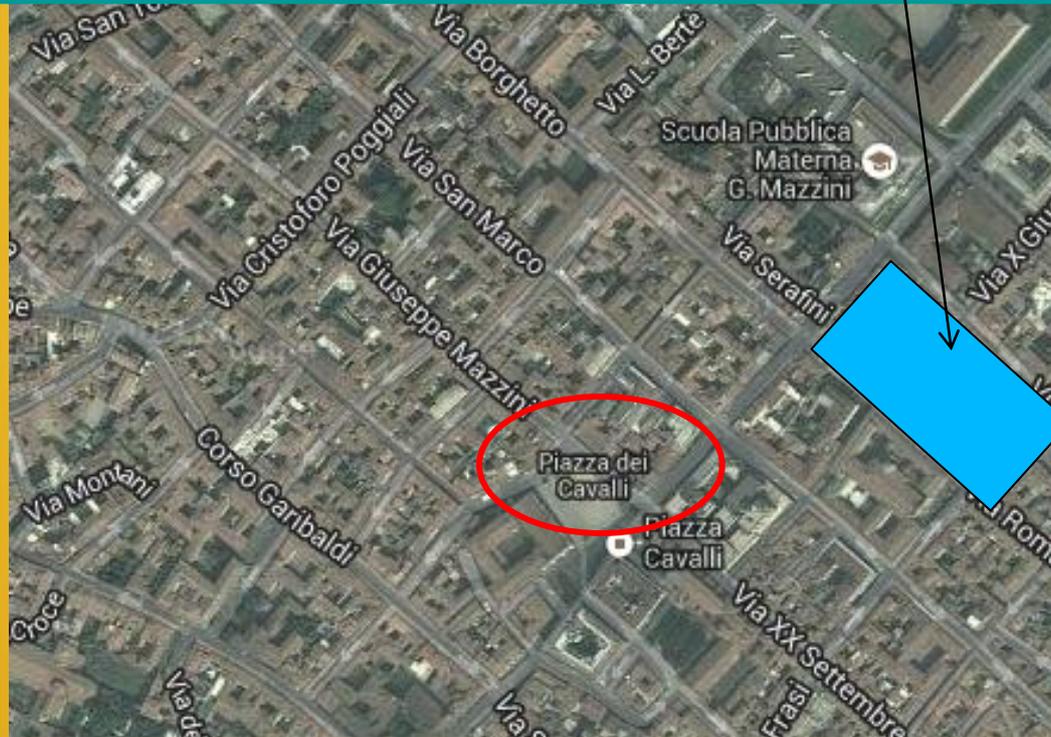
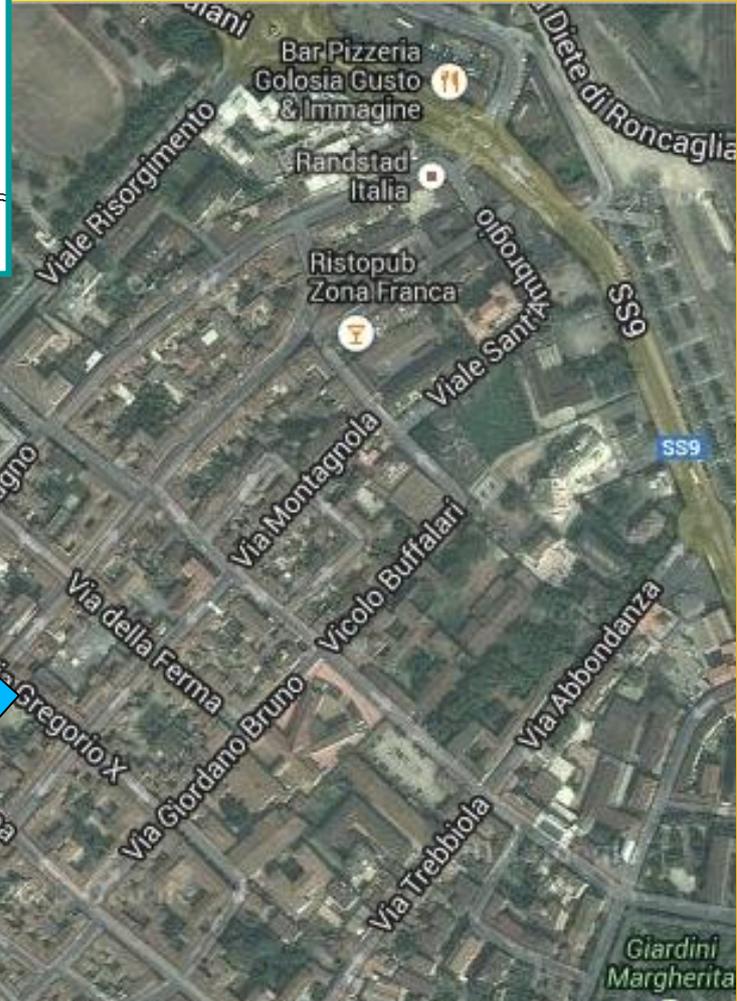
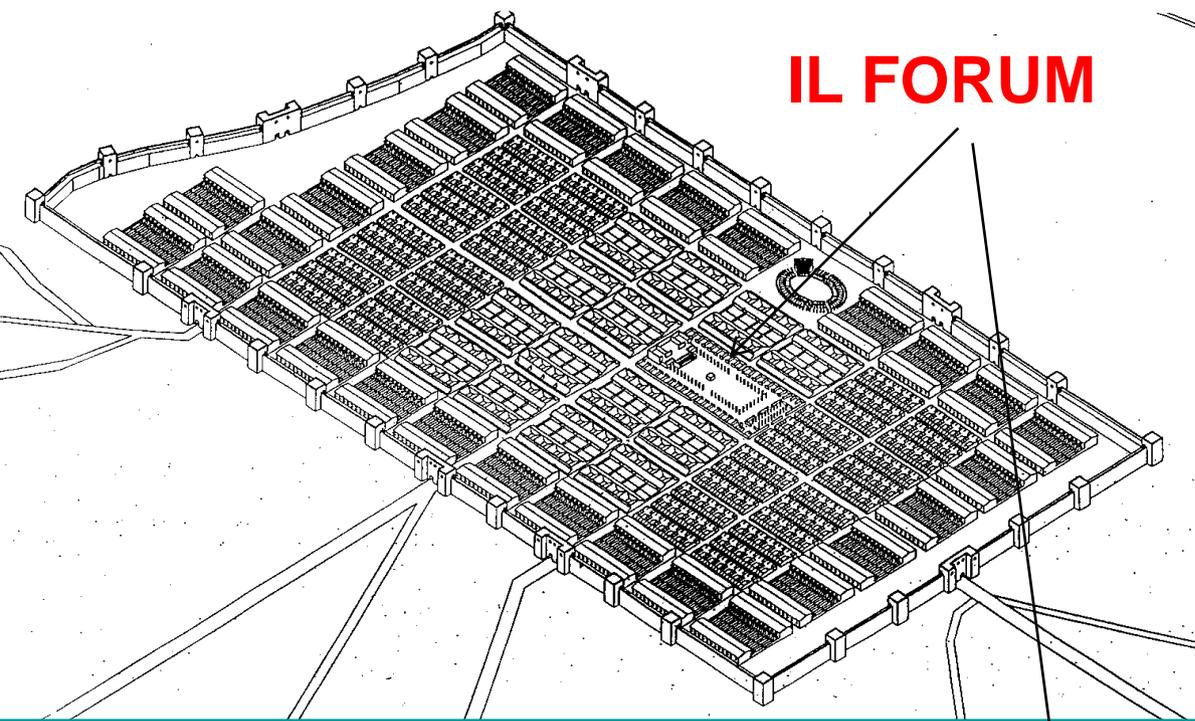
La città si espande fino ad occupare per intero il piano rialzato delimitato dalle scarpate e sfrutta al meglio le difese naturali offerte dalla conformazione del terreno.



L'impianto ora si presenta formato da 60 insulae, 10 sul lato lungo e 6 su lato corto, che si sono aggiunti a est e soprattutto a ovest del precedente impianto e i confini cittadini corrono lungo Via Legnano-Piazza Duomo, ad est; via Sant'Eufemia-via S. Sisto ad ovest; via delle Benedettine a nord e via Sopramuro a sud con il cardine massimo spostato sull'attuale via Cavour (———). E' importante sottolineare a sud della città, appena fuori le mura, la continuità delle vie Scalabrini, S. Antonino e corso Garibaldi, che suggerisce un corso extramurario di raccordo tra la via Emilia e quello della Postumia che partiva da Piazza Borgo.

IL FORUM

A causa della scarsità dei ritrovamenti, sono i **dati toponomastici** ad indicare la collocazione del **FORUM**, che occupava probabilmente una superficie di due isolati all'incrocio tra il decumano e il cardo massimi, compresi tra via Romagnosi, Via Roma, Via Carducci e Via Cavour, in corrispondenza delle attuali chiese di **San Pietro in Foro** e **San Martino in Foro**.



Dal punto di vista archeologico non è stato ancora possibile individuare il **CAPITOLIUM**, il tempio della triade **Giove, Giunone e Minerva**, anche se è stata avanzata l'ipotesi che sorgesse sull'area dell'attuale chiesa di San Pietro in Foro, vicino alla Biblioteca Passerini Landi.



P
CANTONATO
DIREZIONE S. GIO. V. S. S.
D. 200 / 2010 / 1000
D. 200 / 2010 / 1000

P
PARKING
REGISTRARE IN UN
PUBBLICITÀ
PER ACCESSO
P

TELEFONO
PUBBLICITÀ
P

Un importante reperto archeologico, che poteva essere usato in occasione della fondazione di una colonia romana si trova a Piacenza.

Si tratta del

“FEGATO ETRUSCO”



DAL 1894

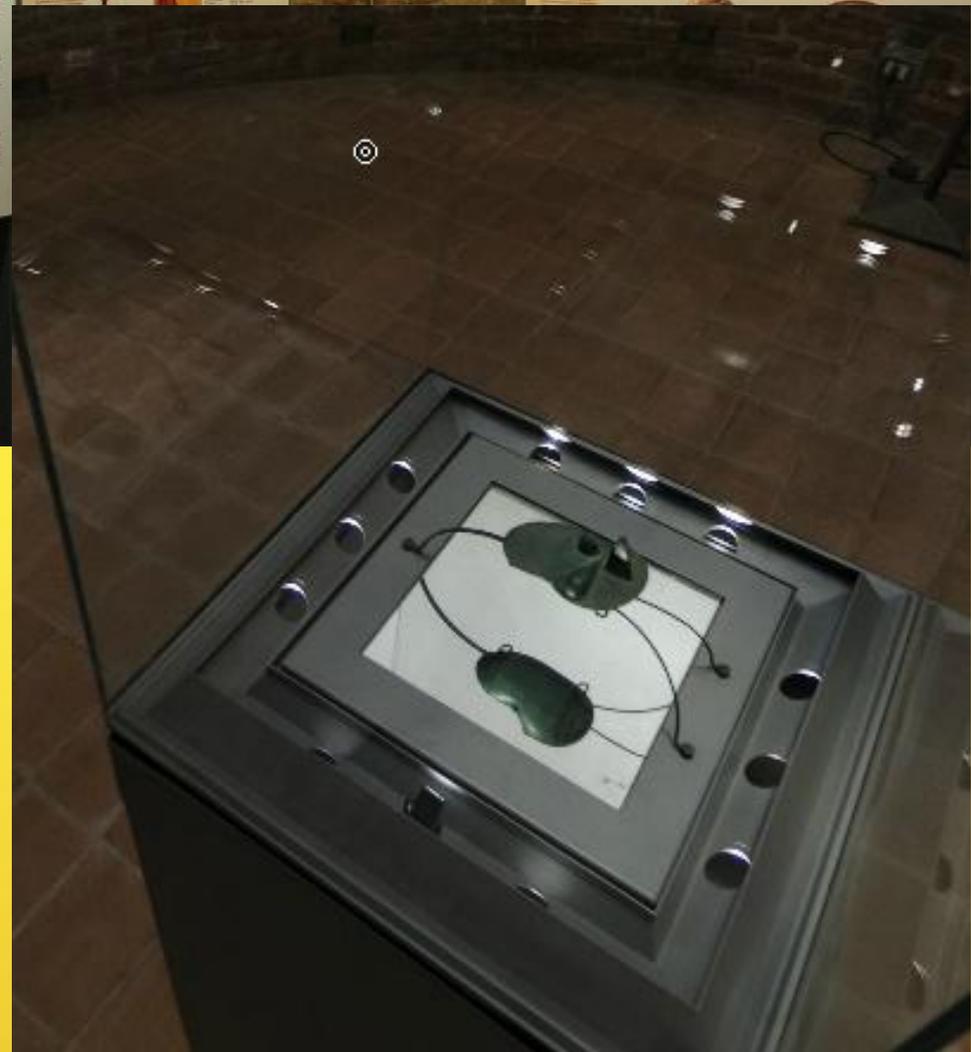


Il “Fegato etrusco”, o “iecur placentinum”, è conservato, fin dal 1894, nel Museo Civico di Palazzo Farnese, ma, solo dal **2001**, si trova nel sotterraneo del torrione della Cittadella viscontea trecentesca che si affaccia su Piazza Cittadella.





Grazie all'intervento economico dell'agenzia di Piacenza **dell'INA ASSITALIA**, il FEGATO ETRUSCO, dal 2001, ha infatti una degna collocazione ed è valorizzato da una **moderna teca** che ne permette una visione totale, in un ambiente che ne esalta l'**unicità**, isolandolo dal contesto circostante; la sua lettura è inoltre facilitata dai pannelli didascalici.



**RITROVAMENTO :
1877**



Foto da: "Il Folklore Piacentino" di Carmen Artocchini, U.T.E.P., Piacenza - 1971

Nessuno ha potuto fino ad ora spiegare come mai questo oggetto etrusco sia stato trovato in quella località, visto che, almeno per adesso, non si ha testimonianza certa della colonizzazione etrusca del territorio piacentino, mancando reperti archeologici che ne giustifichino la presenza.

http://www3.sympatico.ca/giorgio-lidia.zanetti/fegato_etrusco/fegato_etrusco.html

E' un **modello bronzeo di fegato di pecora** con iscrizioni etrusche, ritrovato casualmente, nel 1877, a Ciavernasco di Settima di Gossolengo durante l'aratura di un campo e donato successivamente al **Museo** dal Conte Francesco Caracciolo che l'aveva acquistato.



ARUSPICE e ARUSPICINA

Nel 1987 lo studioso olandese L. B. Van Der Meer espose la teoria dello smarrimento dell'oggetto da parte di un **ARUSPICE** etrusco, al servizio di un generale romano, durante una campagna militare tra gli anni 150 e gli anni 30 a.C.



Aruspice, Museo Gregoriano Etrusco Vaticano, dalla riva destra del Tevere, IV sec. a.C., bronzo a fusione piena; alt. cm 17,7

L'**ARUSPICE** era un sacerdote che praticava l'**ARUSPICINA**, una branca dell'arte della DIVINAZIONE, che consisteva nell'interpretare la volontà degli dei, per ricavarne indicazioni di comportamento, **esaminando le viscere, ma soprattutto il fegato, degli animali sacrificati, ovini o bovini.**



Cerveteri (Roma), Museo - Lituo in Bronzo

Accessorio indispensabile per l'ARUSPICE era il **LITUO**, cioè un bastone in bronzo con cui tracciava sul terreno il **TEMPLUM**, lo spazio sacro all'interno del quale praticava il rito, che con il tempo si trasformerà nella costruzione religiosa con lo stesso nome.

La fama della disciplina era indiscussa e le circostanze in cui operava l'aruspice, quando veniva chiamato dal senato, erano spesso di eccezionale gravità: a lui, che per poter proferire inequivocabili profezie doveva essere esperto in astronomia, in anatomia e patologia, competeva allora una **responsabilità grandissima**, ma disponeva anche di un potere illimitato. Cicerone affermava che "... i Romani niente fanno in guerra senza esaminare le viscere e niente fanno in pace senza prendere gli auspici."



Aruspice romano esamina le viscere di un toro in un rilievo di età traiana, I sec. d. C. (Parigi, Louvre).



Per interpretare il volere degli dei, gli aruspici osservavano dunque segni particolari nelle viscere (polmoni, cuore, fegato ed intestino) degli animali sacrificati, che venivano confrontati con un modello in bronzo o terracotta.

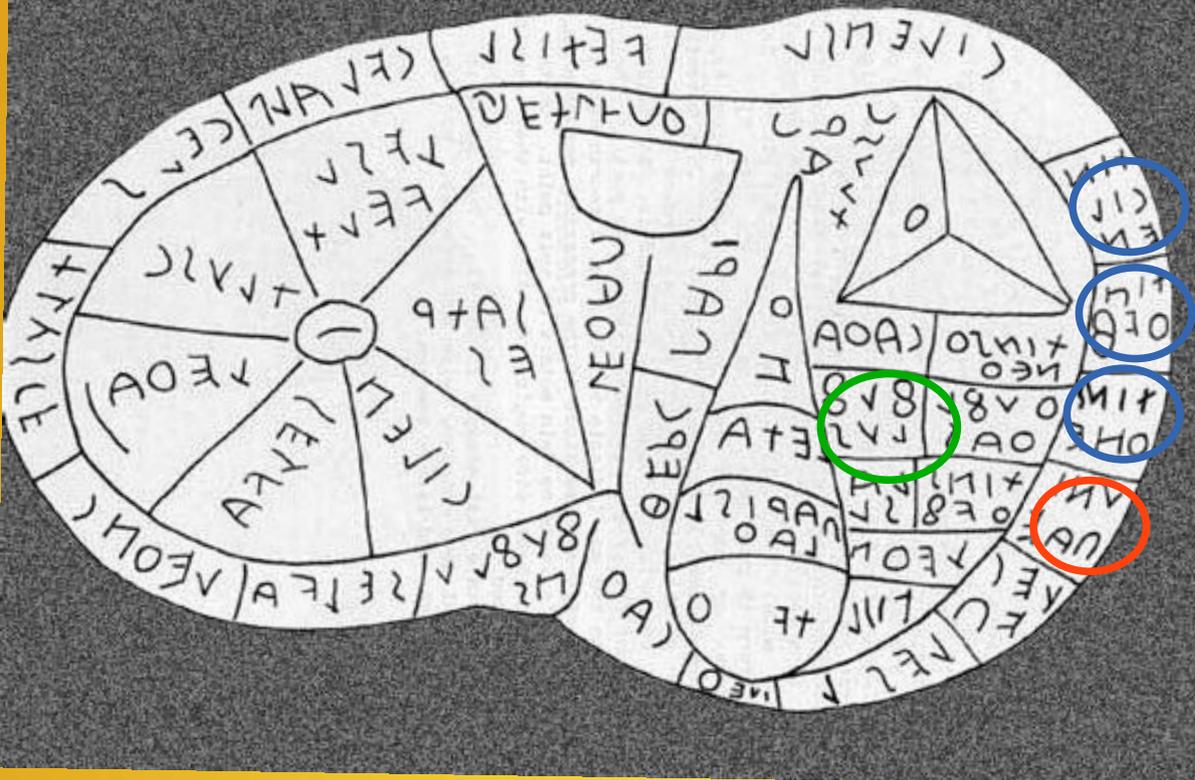
Il FEGATO ETRUSCO di Piacenza è proprio uno di questi modelli bronzei che fungeva quindi da **prontuario (manuale) tramandato di padre in figlio.**



Il **FEGATO** bronzeo di Piacenza misura **126 x 76 x 60 mm** e riproduce fedelmente, anche se in modo stilizzato, **la morfologia** del fegato di un ovino.



E' possibile collocarlo tra la **fine del II e gli inizi del I secolo a. C.**, solo grazie alle caratteristiche dei caratteri delle iscrizioni incise sulla sua superficie piana e sulla faccia dorsale convessa.

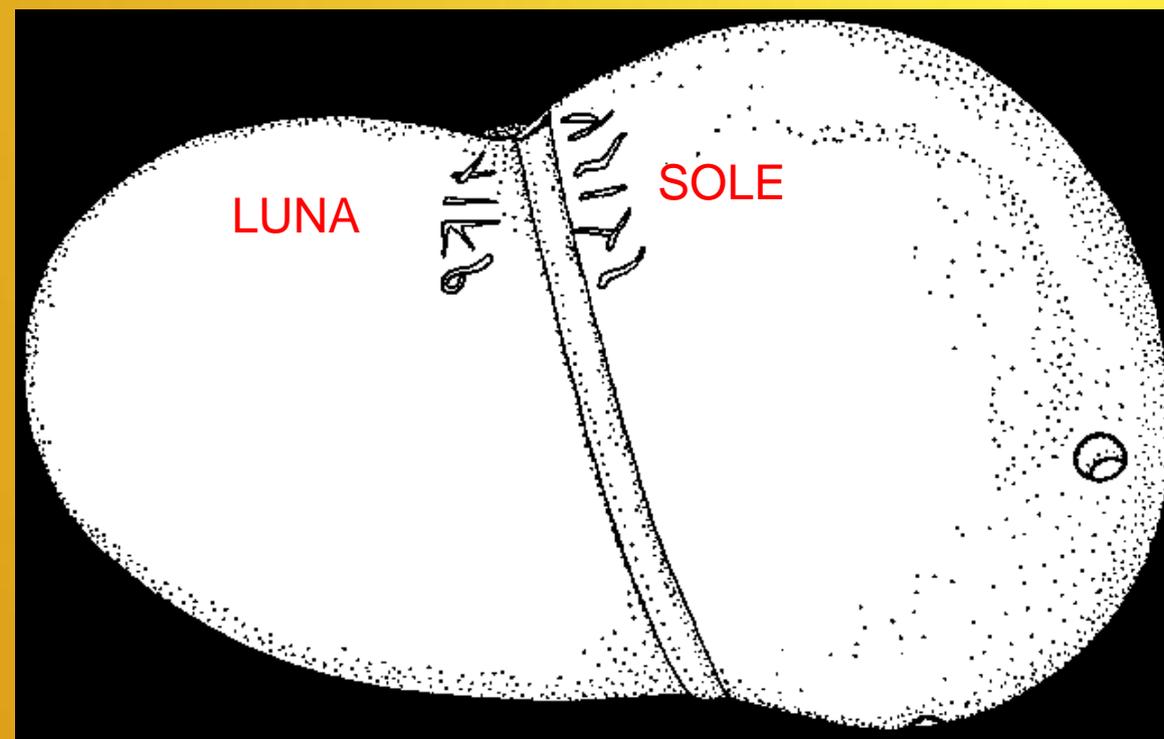


Le **scritte** sono incise, sulla faccia piana, all'interno di 38 caselle, di cui 16 **disposte lungo il nastro perimetrale**, **tutte contenenti uno o più nomi di dei o semidei, molti di derivazione greca, come**

TINIA = Zeus

UNI = Era

FUFLUS = Dioniso

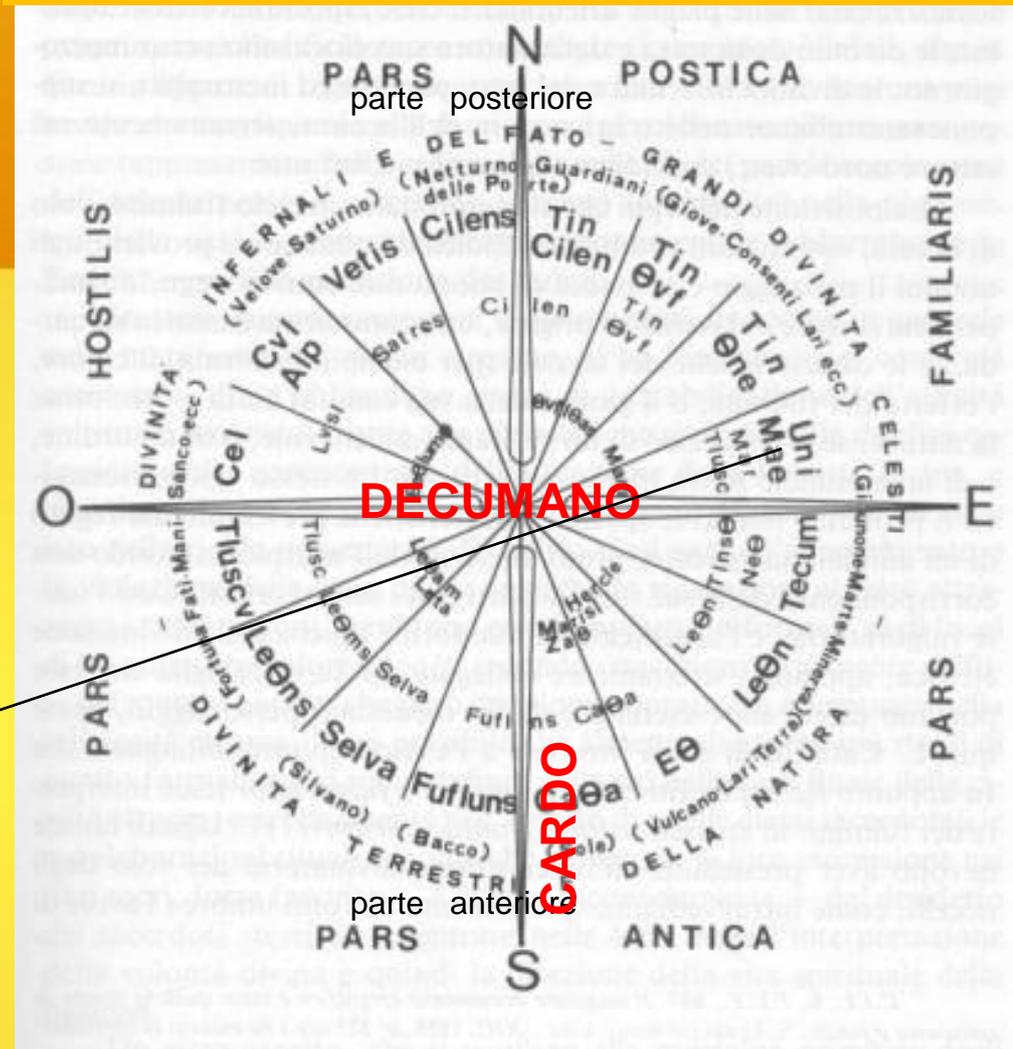


Sulla faccia dorsale convessa, ai lati della nervatura che corrisponde all'arteria epatica, che divide l'organo in due emisferi, sono incisi il nome del **sole (usilis)**, su quello destro, e quello della **luna (tius)**, sul sinistro.

Schema di partizione del cielo secondo gli Etruschi

I nomi degli dei e dei semidei sono scritti tutti al genitivo, in quanto si intende “**la casa di ... Zeus**”, dal momento che il modello bronzeo piacentino **riproduce la volta celeste, detta templum**, ritenuta da loro popolata.

Gli Etruschi, come poi i Romani, avevano diviso il cielo in quattro quadranti con due assi orientati secondo i punti cardinali. L'asse nord-sud era detto **CARDO** e quello est-ovest era chiamato **DECUMANO**, sono queste le stesse denominazioni degli assi urbani etruschi e romani.



Il nastro perimetrale di 16 caselle riproduce i settori in cui ognuna delle quattro parti del cielo era ulteriormente divisa.

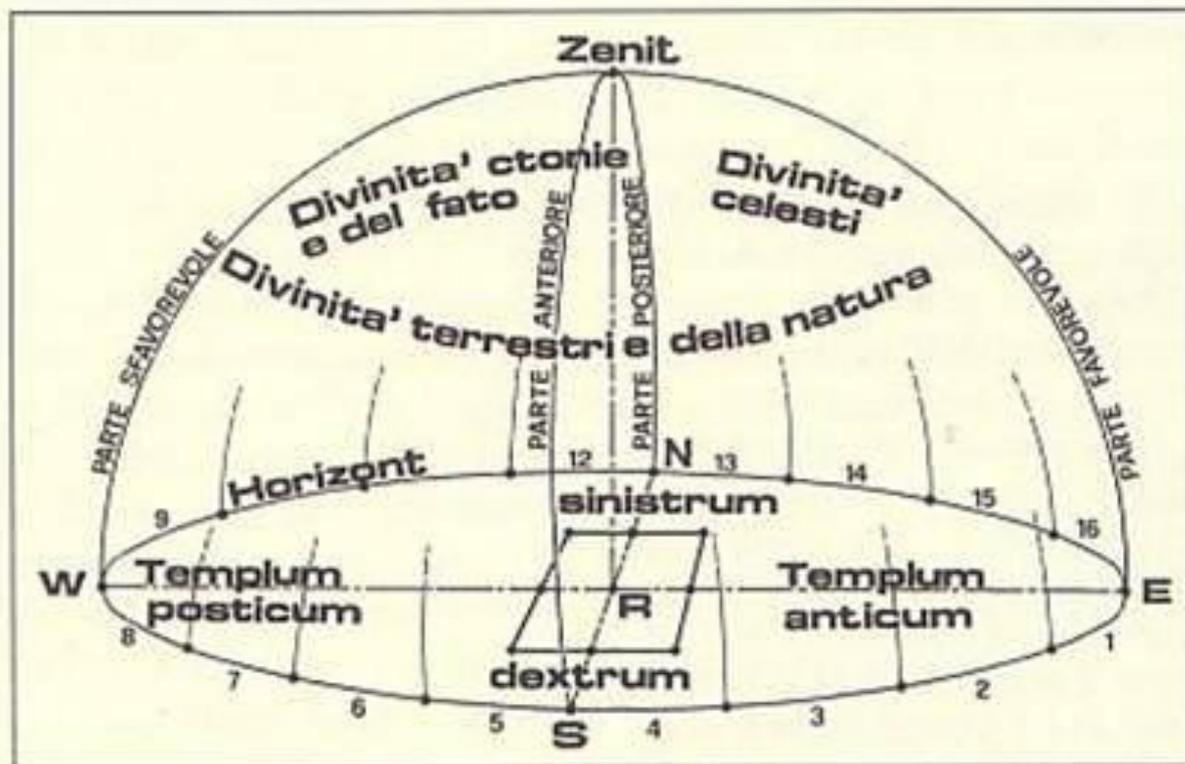


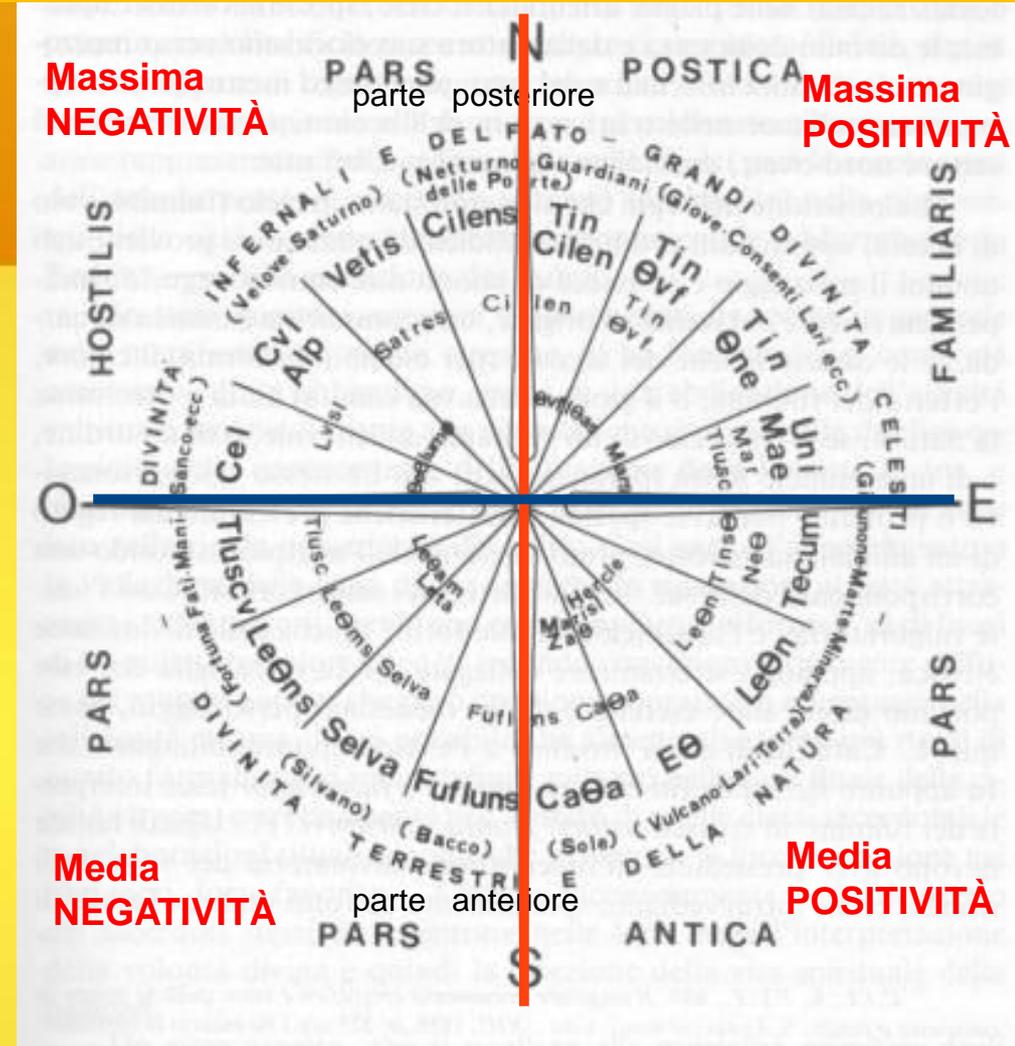
Fig. 1 - Schema raffigurante, secondo l'aruspicina etrusca, la partizione del cielo e la suddivisione dello spazio terrestre.

Quando l'aruspice aveva individuato il luogo adatto, durante la cosiddetta “**presa degli auspici**”, lo consacrava, cioè lo rendeva sacro, con il lituo e un apposito rito, che gli permetteva di attribuire a 16 divisioni la provenienza delle influenze divine.

Occorre notare che questa suddivisione non era limitata alla superficie del terreno, ma si estendeva allo spazio sopra il luogo da consacrare e al terreno sottostante. Insomma, il **templum** era a 3D!

Schema di partizione del cielo secondo gli Etruschi

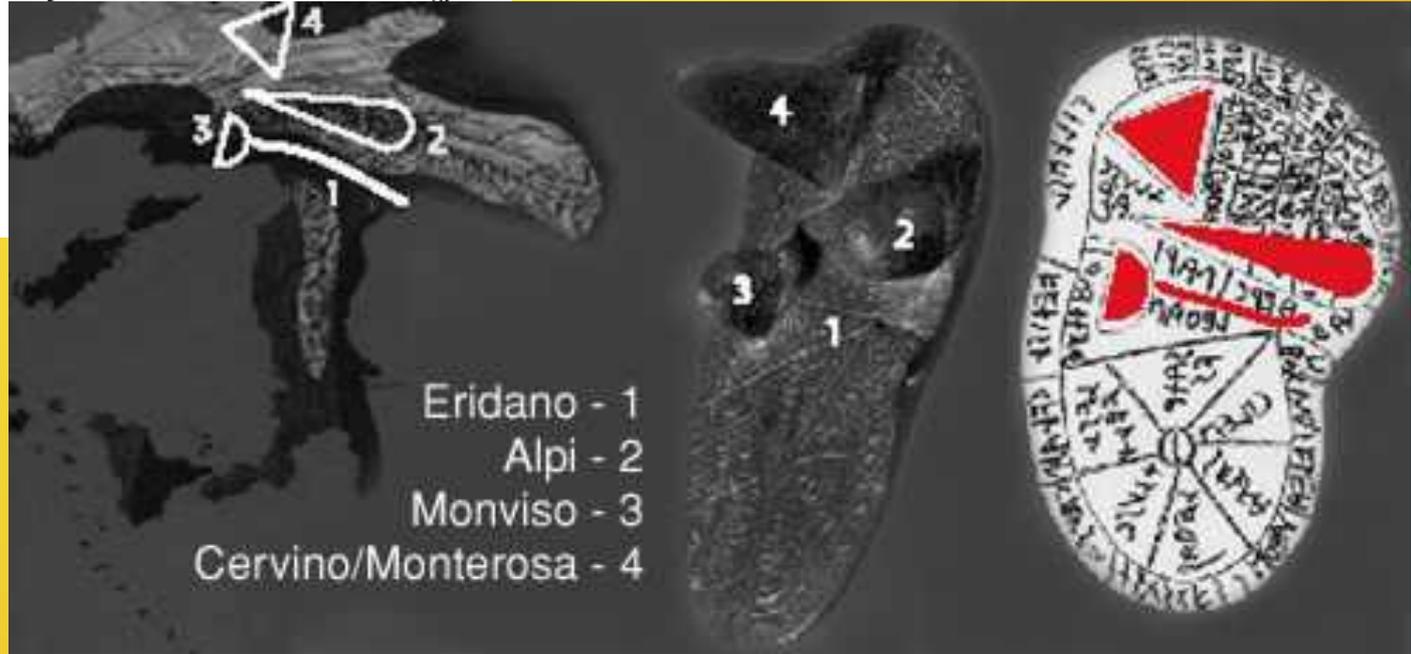
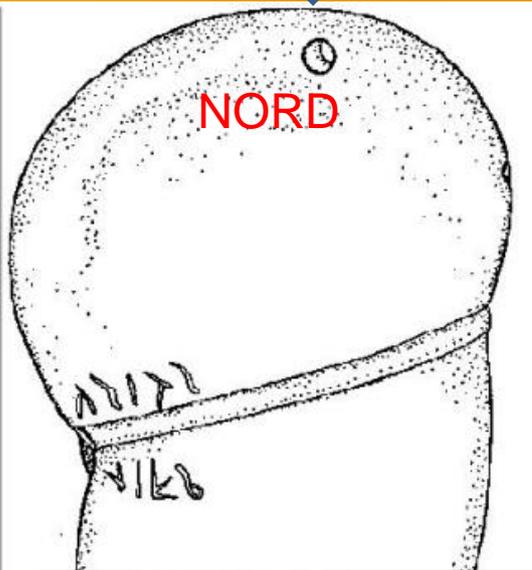
Il settore orientale del cielo, chiamato PARS FAMILIARIS, era considerato favorevole perché abitato da dei benevoli, mentre quello occidentale, detto PARS HOSTILIS, era considerato nefasto.



Poiché il **fegato dell'animale sacrificato era considerato immagine del cielo**, presieduto da divinità o gruppi di divinità positive o negative, se sul fegato in esame comparivano cicatrici o particolari segni, questi venivano confrontati dall'aruspice con il modello bronzeo, per capire quale corrispondente divinità avesse mandato quel segno e quindi comprendere se fosse di buon oppure di cattivo auspicio.

MAPPA

Alcuni studiosi ipotizzano che l'oggetto in bronzo non sia un modello di fegato ovino usato per la divinazione, ma **un'antichissima mappa geografica orientata verso nord dalla parte del foro.**



Nella figura a destra viene mostrato il collegamento tra le scritte sulla mappa e alcuni luoghi fondamentali della geografia italiana (fiume Eridano-Po, Monviso, Alpi, Monterosa/Cervino) dal Monte Rosa alla Sicilia.